

TURZO THITHY

Giugno 2014

Il Papa in Molise. Forse lo andiamo a salutare.

È nato a dicembre come a me. Lui il 17 e io il 25. E qua vinco io. Lui a Buenos Aires e io a Castelmauro. E qua vince lui. Bergoglio l'ho conosciuto quando stavo all'Argentina che là io e Ruzzone ci abbiamo passato la meglio gioventù. Prima a lavare i piatti alla trattoria Bella Napoli di Rosario e poi a pascere i cavalli dentro alla ierva delle Pampas.

Bergoglio era arrivato all'Argentina tramite i genitori piemontesi. A noi, a me e a Ruzzone, papà e mamma non ci avevano accompagnato manco al porto. Arrivavamo con la nave dal Molise senza passare per Termoli e senza la Croazia del Molise Jet.

A 21 anni, a Bergoglio gli hanno asportato una parte del polmone per la polmonite. A me e a Ruzzone ci hanno sfracassato il fegato con cinquantanni di democrazia cristiana. Quando lo abbiamo incontrato, lui faceva il buttafuori in un locale malfamato di Cordoba. Teneva una fidanzata e ancora non voleva fare il prete. Io e Ruzzone, invece, già volevamo entrare in convento per mangiare senza faticare troppo ma non tenevamo la vocazione. Lui sì. Così lui entrò nella Compagnia di Gesù e io e Ruzzone entrammo in una impresa di pulizie che lavava i cessi della stazione di Buenos Aires. Bastava poco come alle slaidessedoors e per poco non facevamo una cosa grossa pure noi. Che se Dario Fo ha vinto il premio Nobel pure io e Ruzzone potevamo diventare non dico papi ma almeno cardinali.

Quando lo hanno fatto vescovo di Buenos Aires, nel 1992, io e Ruzzone già stavamo in pensione. E stavamo pensando di ritornare all'Italia per vedere l'arrivo del nuovo millennio. E quando nel 2013 lo hanno eletto papa, io e Ruzzone stavamo già dentro alla barracca molisana che abbiamo ritrovato dopo 50 anni di Argentina. Stavamo guardando Maria De Filippi quando Ruzzone ha girato canale e abbiamo visto una faccia conosciuta. A Ruzzone sembrava uno che avevamo visto di notte a Termoli, vicino al ristorante di Zi Bass, e diceva che non era possibile. Ma quando hanno detto che si chiamava Mario e veniva da Buenos Aires subito ci siamo ricordati del sangue che abbiamo iettato con l'emigrazione e tutta la delusione che abbiamo provato quando siamo ritornati al Molise.

Mo addirittura Mario vuole venire nella nostra terra. Viene e forse io e Ruzzone lo andiamo a salutare. Chissà se si ricorda del trerruote senza targa che teneva Ruzzone vicino a Mar della Plata o della speranza che ci ha dato quando, all'uscita da una Milonga dove si ballava il tango della miseria e della nostalgia, ci chiese: "Da dove venite?" E noi gli dicemmo "Dal Molise" E lui ci rispose "E dove sta?". Che ancora non eleggevano Iorio e quindi come faceva a sapere dove stava il Molise?

Mo viene e a noi ci dà la speranza. Una speranza che prima che il Molise crepi almeno lo viene a vedere uno che tiene la faccia pulita. Non uno con la "faccia da immaginetta" ma uno che sa che cosa significa soffrire e che cosa significa crepare. Mi sa che è l'ultima volta che io e Ruzzone usciamo dalla barracca. Poi non ci stanano manco per le votazioni. E manco per la pensione. Tanto l'ufficio postale l'hanno chiuso e quei quattro soldi ci arrivavano con il bonifico. Bonifico. Che questa parola non la sentivamo dai tempi di Mussolini!